

«La distruzione come causa della nascita». Peperà d'una pioniera della psicoanalisi: Sabina Spieirein.

Addine Van Waning, Amsterdam (1)

(1) Titolo originale: «Teè Works of Pioneering Psychoanalyst Sabina Spieirein. "Destruction as a Cause of coming into Being"», in *The International Review of Psycho-Analysis* 19: 4, 1992.

Spieirein, Jung, Freud

Ottantasei anni fa circa, nel settembre del 1907, Jung presentò una relazione al primo Congresso Internazionale di Psichiatria, Neurologia e Trattamento dei Malati di Mente ad Amsterdam. La relazione, intitolata «Teoria freudiana dell'isteria», riguardava la paziente con cui Jung aveva portato a termine il suo primo trattamento psicoanalitico: Sabina Spielrein. Jung in precedenza aveva scritto di lei a Freud (23-10-1906): «Devo abreagire su di Lei un'esperienza recente, a rischio di annoiarLa. Sto applicando attualmente il Suo metodo alla cura di un'isteria. È un caso difficile: una studentessa russa ventenne, ammalata da sei anni» (2). La Spielrein sarebbe comparsa più di venti volte nella corrispondenza tra Freud e Jung, in un primo momento come paziente di Jung, successivamente come sua collega. Il passaggio può apparire di notevole portata, eppure non avremmo saputo molto di lei, se un ritrovamento casuale non avesse portato alla luce il suo diario e la sua corrispondenza con Freud e Jung. Aldo Carotenuto, un analista junghiano italiano, ha pubblicato e commentato questi documenti nel suo libro *Diario di una segreta simmetria. Sabina Spielrein tra Jung e Freud* (3), cui segue (4) l'accattivante sottotitolo «La storia non detta di una donna che cambiò la psicoanalisi delle origini». Il diario copre il periodo che

(2) *Lettere tra Freud e Jung*, Torino, Boringhieri, 1974, p.7.

(3) A. Carotenuto, *Diario di una segreta simmetria. Sabina Spielrein tra Jung e Freud*, Roma, Astrolabio, 1980.

(4) Nell'edizione consultata dall'autrice dell'articolo, non nell'edizione italiana (N.d.T.).

va dal 1909 al 1912; delle lettere undici sono scritte a Freud (1909-1914), venti sono di Freud (1909-1923) e diciotto sono state indirizzate da Spielrein a Jung (1911-1918). Nella prima edizione apparsa in italiano nel 1980 le 34 lettere di Jung a Spielrein (dal 1908 al 1919) non erano state ancora incluse; dal 1986 ne sono stati ceduti i diritti per la pubblicazione e si possono leggere in una nuova edizione (5). Oltre alla notizia della relazione con Jung dalle lettere apprendiamo che la Spielrein esercitò una influenza unica sulla sua vita e sulla sistematizzazione delle sue idee, che svolse un ruolo nello sviluppo della psicoanalisi sia junghiana sia freudiana e che contribuì all'avvicinamento e, successivamente, all'allontanamento tra Jung e Freud. Nel 1909 Freud aveva 53 anni, Jung 34 e la Spielrein 24. Non erano destinati a essere ricordati come un trio storico: sull'opera della Spielrein sarebbe calata la dimenticanza, Jung e Freud sarebbero andati ognuno per conto proprio. Non è comunque la prima volta che una figura non di primo piano si è dimostrata a tal punto influente da offrire, con la propria «petite histoire», un contributo ragguardevole al corso della storia. Ma chi era Sabina Spielrein, la donna? Nel libro e nei commenti, essa è soprattutto presentata nella sua funzione storica di mediatrice, fonte di ispirazione, catalizzatrice. Non si tratta certo d'un ruolo di poco conto e, tuttavia, che ne è del suo contributo personale alla formazione della teoria psicoanalitica? Ciò susciterà forse l'irrisione degli scettici, i quali diranno che, se la sua opera ha raccolto polvere prima che Carotenuto scrivesse il suo libro, essa non deve aver comunque avuto un gran valore. Valore che, tuttavia, se non nella tenuta temporale, può benissimo risiedere altrove: considerati in una diversa prospettiva gli scritti della Spielrein sono forse in grado di aprire inattesi percorsi. In ogni caso sia il libro sia i commenti rivolgono poca attenzione al suo lavoro analitico. La maggior parte dei riferimenti nella letteratura riguardano il suo articolo «Die Destruktion als Ursache des Werdens» (La *distruzione come causa della nascita*) nel quale viene anticipata la teorizzazione freudiana della pulsione di morte. Carotenuto descrive questo studio nel contesto delle relazioni intercorse tra la Spielrein, Jung e Freud. Soltanto

(5) Carotenuto, *Tagebuch einer heimlichen Symmetrie. Sabina Spielrein zwischen Jung und Freud*, in S. Spielrein, *Tagebucher, Briefe und Schriften*, Freiburg im Bresiau, Kore, Verlag Traute Hensch, Band I, 1986.

5 pagine del suo libro sono dedicate al resto del lavoro scientifico della Spielrein, lavoro che consisteva di 32 articoli.

Alcune recensioni di altri autori che saranno discusse più avanti si concentrano soprattutto sul tenore del libro di Carotenuto e sulla posizione della Spielrein. Tenterò di valutare il suo ruolo sulla base della sua opera. Il materiale a nostra disposizione include i suoi scritti, il suo diario e la corrispondenza, mentre un'altra utilissima fonte è costituita dalle lettere tra Freud e Jung. Iniziare da un breve profilo biografico.

Vita

Sabina Spielrein nacque a Rostov sul Don nel 1885, figlia maggiore di un ebreo rappresentante d'una compagnia straniera che vendeva fertilizzanti in Russia. La madre, che pure aveva studiato odontoiatria, si dedicò completamente ai figli. Sabina aveva tre fratelli minori, Isaak, Jean ed Emile, e una sorella, Emilia. I bambini, cui fu impartita una vasta educazione, appresero il russo, il tedesco, l'inglese e il francese. Sin da piccola la Spielrein condusse una esuberante vita fantastica (6). Dopo aver compiuto 14 anni, l'anno in cui morì la sorella Emilia, alcuni problemi concernenti la ritenzione delle feci e la masturbazione peggiorarono; soffriva di «pavor nocturnus», di allucinazioni, accessi di riso, urla e pianto e, infine, depressione. Nel 1904, a diciannove anni, entrò nell'ospedale Bürghölzli a Zurigo dove fu presa in cura dal dottor Cari Gustav Jung. Diagnosi: psicosi isterica. Rimase in ospedale un anno e la terapia ebbe successo; iniziò i suoi studi musicali e continuò la sua analisi con Jung fino al 1908. Aiutò Jung nei suoi esperimenti associativi e questi, favorevolmente colpito dalla sua intelligenza e capacità, la incoraggiò a diventare una psichiatra. L'intenso legame diventò amore e Jung - secondo Carotenuto - entrò in uno stato di «controtransfert psicotico», nel quale Spielrein divenne per lui «quel paradiso perduto... e tutta questa passione, come un fiume, scendeva inesorabilmente verso Sabina che, con lentezza, ma con esito sicuro, procedeva verso la guarigione» (7). Nel 1908-9,

(6) S. Spielrein, «Contributi alla conoscenza della psiche infantile» (1912), in *Comprensione della schizofrenia e altri scritti*, Napoli, Liguori, 1986, p. 133 sgg.

(7) A. Carotenuto, *Diario di una segreta simmetria*, op. cit., p. 43.

1983). Solo recentemente i parenti hanno scoperto che la Spielrein fu uccisa dai tedeschi nel giugno o nel luglio del 1942. Un così breve profilo non è ovviamente in grado di riflettere il dramma, le emozioni e la complessità dei protagonisti.

Un più ampio contesto: transfert e controtransfert

Quello di Carotenuto è un libro accattivante e sincero; le recensioni (di Bettelheim, Raphael-Leff e Homans) sono in genere positive. In un successivo libro di Carotenuto, dedicato alla storia del transfert, la relazione tra la Spielrein e Jung è spesso menzionata (9). Quando godiamo del notevole privilegio di partecipare agli esordi della psicoanalisi dal punto di vista di una singola persona, il resoconto acquista in genuinità emotiva rispetto a una relazione che abbracci un punto di vista più ampio ma anche più distante nel tempo. E vedere attraverso gli occhi e gli scritti di *tré* persone - letteralmente a tre dimensioni - il modo in cui le loro reciproche relazioni si dipanano, quasi giorno dopo giorno, è veramente un'avventura affascinante. Dopo il 1909, l'anno in cui gli eventi culminarono, le nostre tre *dramatis personae* avevano ancora davanti a loro una vita lunga e creativa, la costruzione di concetti teorici direttamente tratti dalla loro pratica, dalle loro vite, dalla loro esperienza. Direttamente e indirettamente Spielrein offrì un contributo fondamentale alla teorizzazione del transfert e del controtransfert. Poche righe ci aiuteranno a chiarire la nostra immagine della sua opera di scrittrice. Al concetto di «transfert» Freud conferì per primo il nome nel 1905; se ne occupò per iscritto dopo il 1912, l'anno in cui fu pubblicato *Dinamica del transfert*. Poco tempo dopo la rottura con Jung, nelle prime pagine del suo *Osservazioni sull'amore di transfert* (1914), egli fa riferimento a quanto scritto quello stesso anno sulla discrezione (in *Perla storia del movimento psicoanalitico*). Parlando dell'infatuazione delle pazienti nei confronti dei loro analisti egli affermò che il problema della discrezione aveva ritardato lo sviluppo della terapia psicoanalitica nei suoi primi dieci anni di storia. Per dirla con le famose parole di Freud: «La cura deve essere condotta in stato

(9) A. Carotenuto, *La colomba di Kant. Problemi del transfert e del controtransfert*, Milano, Bompiani, 1986.

di astinenza». Il 1912 fu anche l'anno in cui egli parlò per la prima volta di controtransfert. Secondo Carotenuto fu precisamente a causa della relazione con la Spielrein che forze inconscie e dimensioni archetipiche dell'anima (l'immagine inconscia femminile presente negli uomini, la loro parte femminile) e dell'ombra (la struttura che contiene i nostri tratti più deboli e contrastati) divennero a tal punto tangibili che misero Jung in grado di dar loro un nome e una elaborazione teorica. Nello stesso periodo dell'articolo sulla «Distruzione» della Spielrein, Jung stava lavorando al suo lungo studio intitolato *Trasformazioni e simboli della libido* (1911-1912). Ciascuno dei due fa estesi riferimenti al lavoro dell'altro. I concetti chiave nello studio di Jung sono la presenza dell'immagine materna in molte mitologie, la reincarnazione, la lotta per la differenziazione dalla madre e l'incesto. Bettelheim evidenzia come Freud e Jung, ognuno a suo modo, concordassero nel ritenere che il punto di maggior contrasto teorico tra loro risiedeva nel rifiuto da parte di Jung di attribuire alla sessualità quella preminenza che le assegnava Freud. Egli collega il punto di vista di Jung a eventi precedenti: quello che in origine era un bisogno personale di negare l'importanza della sessualità condusse a un disaccordo sul piano della teoria. Si avverte subito che molti brani della *Psicologia del transfert* (1946) di Jung veicolano qualcosa di quella precoce esperienza che fu al tempo stesso così dolorosa e così feconda di insegnamenti. «Il terapeuta, addossandosi con pronta intelligenza e buona volontà la carenza psichica del paziente, si espone lui stesso ai contenuti che premono dall'inconscio, e quindi anche alla loro azione induttiva; il caso comincia a "interessarlo"» (10). La stessa Spielrein osservò profondamente in una lettera a Jung (16-1-1918): «Probabilmente il comportamento neutrale da parte del medico, raccomandato da Freud, sarà la cosa migliore per la maggioranza dei pazienti; se, infatti, il dottore manifesta la sua disapprovazione, fa aumentare le resistenze e la rimozione; se mostra troppa compiacenza - incoraggia il malato nel suo rimuginare inferiore e "abbeverava di sangue" i suoi desideri. Questi due estremi sono pericolosi nell'analisi con persone dell'altro sesso» (11). Jung si rendeva conto dell'importanza

(10) C.G. Jung, *La psicologia della transazione* (1946), in *Opere*, voi. 16, Torino, Boringhieri, 1981, p. 187.

(11) A. Carotenuto, *Diario di una segreta simmetria*, op. cit., p. 128.

della Spielrein e le scrisse in data 1-9-1919 che il suo amore per lui lo aveva reso consapevole di qualcosa che prima egli non era in grado di sentire molto chiaramente, vale a dire di una forza dell'inconscio diretta dal destino che lo spinse successivamente a importantissime acquisizioni. Per tutta la vita la Spielrein lavorò in direzione dell'integrazione rimanendo in contatto con Jung e Freud, il che non fu sempre accolto favorevolmente. Pochi accenni basteranno a tratteggiare il clima di quegli anni. Spielrein scrisse a Freud (15-4-1914) :

(12) *Ibidem*, p. 170.

«Voglio bene a Jung nonostante tutte le sue confusioni e vorrei riportarlo tra i nostri. Lei, signor Professore, e lui, non sapete affatto di essere legati molto più intimamente di quanto si possa pensare. Questo devoto augurio non è un tradimento della nostra associazione! Tutti sanno che mi dichiaro appartenente alla associazione di Freud, e Jung non me lo può perdonare. Niente da fare!» (12). Essa tentò di persuadere Jung a riprendere i contatti col gruppo di Freud, il che le procurò la sua risentita reazione (10-10-1917): «Sì, mia carissima signora, sono stato calunniato, irriso e criticato a sufficienza, e tutto perché aderisco alle mie rune e a ognuna di quelle evanescenti, esili, piccole idee a cui ho accennato nel mio studio sulla libido [...] Non intendo consegnare il mio segreto per vederlo calpestato a morte da chi non comprende». La Spielrein cercò di chiarire la faccenda a Jung: «Lei vede nella nevrosi *principalmente* un processo regressivo. Freud vede *principalmente* un arresto dello sviluppo. Se si considera la definizione in senso generale, tutti e due avete decisamente ragione. Lei dice che uno scopo di vita non realizzato porta alla nevrosi, cioè alla regressione. Freud dice che in seguito a un arresto dello sviluppo non si riesce a trovare lo scopo di vita; *cioè non si raggiunge una sufficiente sublimazione*. In ciò dove vede una contraddizione?» (27/28-1-1918) (13). Carotenuto sembra suggerire che la Spielrein, a causa della sua patologia, non potesse operare una scelta; non lascia aperta la possibilità che essa, forse, non desiderò scegliere e fondare idee che meglio le si confacessero promuovendola in ambedue i gruppi. La sua opera parlerà da sé.

(13) *Ibidem*, pp. 141-142.

«Die Destruktion als Ursache des Werdens», il titolo del lavoro più importante di Sabina Spielrein, potrebbe ben figurare come il motto della sua vita; molto doveva essere infranto perché si rendesse possibile la fioritura. Incontriamo questa idea nelle sue fantasie dell'infanzia, nel suo interesse per la filosofia, interesse manifestato nei primi articoli della sua carriera di scrittrice sul potenziale teleologico della psicoanalisi, dell'ermeneutica, della mitologia. L'idea si lascia inoltre riconoscere in modo concreto e «minore» nei suoi brevi articoli e osservazioni sui bambini che trattano di vita e di morte, conscio e inconscio, sessualità, ambivalenza, e, spesso, di forze e controforze. Il 26-11-1910 la Spielrein scriveva nel suo diario: «Sì, la prima meta che voglio raggiungere è assicurarmi un posto nell'Associazione psicoanalitica [...] Ma per me è ancora più importante il secondo lavoro "Sull'istinto di morte"» (14). Nel suo primo lavoro «Ueber den psychologischen Inhalt eines Falles von Schizophrenie-Delentia Praecox» (1911) veniva discusso il materiale delle sue conversazioni con una intelligente paranoide. Sebbene la donna sembrasse dire cose senza senso, la Spielrein si comportò in modo davvero inconsueto per quei tempi: mostrò interesse per le parole di una persona disturbata piuttosto che limitarsi a chiuderla in questa o quella categoria. Fu in grado di decodificarne i significati e dimostrò il parallelo esistente tra i meccanismi di pensiero della donna e le strutture su cui si fondano le mitologie -aspetto quest'ultimo fortemente ispirato da Jung. È significativo che i sogni e le manie della paziente coinvolgessero non di rado lo stesso «Dr. J.», Jung, assunto al rango di Gesù Cristo, che a quel tempo studiava la sessualità sperimentandola su lei! Il termine «Poesie» (poesia), derivato da questa paziente, fu impiegato dalla Spielrein e da Jung per riferirsi alla loro relazione. Jung scrisse alla Spielrein (21-9-11): «Mi permetto di scriverLe francamente e rimproverarLa perché, dopo averci riflettuto a lungo, ho eliminato dal mio cuore tutta l'amarrezza nei Suoi confronti che ancora vi si trovava. Amarezza che certamente non è derivata dalla Sua dissertazione [...] ma risale, più indietro

(14) *Ibidem*, p. 199.

(15) *Ibidem*, p. 199.

nel tempo, a tutta l'intima angoscia che ho sopportato a causa Sua e che Lei ha sopportato a causa mia. Freud L'accoglierà certamente. Più d'una volta ha parlato della Sua dissertazione, prova del fatto che Lei lo ha favorevolmente colpito [...] Si rivolga a lui come a un grande maestro e rabbi e tutto andrà bene». La Spielrein in effetti si stava dirigendo a Vienna dove, il 29 novembre, doveva tenere un discorso su «Die Destruktion». Essa confidò al proprio diario (26-11-1910) (15) «Devo ammettere che ho molta paura che il mio amico, che voleva accennare a questa mia idea nel suo lavoro di luglio, menzionando la mia priorità a riguardo, ora invece si appropri dello sviluppo del mio pensiero, dato che è sua intenzione farne accenno a gennaio. Perché sento in me questa sfiducia senza motivo? Vorrei tanto che fosse infondata poiché il mio secondo lavoro sarà dedicato al mio stimatissimo maestro, ecc. Come potrei stimare una persona che mente, che ruba le mie idee, che non mi è amico, ma soltanto un meschino rivale senza scrupoli? Amarlo? Ma lo amo! Il mio lavoro sarà colmo d'amore! Lo amo e lo odio, poiché non mi appartiene. Non posso stare di fronte a lui come una stupida ochetta. No, in alto, orgogliosa e stimata da tutti! Devo essere degna di lui, e il pensiero che ho creato deve essere legato al mio nome». Successivamente (25-3-1912) Jung le scrisse: «Il lavoro è straordinariamente intelligente e contiene idee eccellenti la cui priorità sono felice di riconoscere come Sua». Una settimana dopo, comunque, in una lettera a Freud il tono di Jung muta notevolmente:

«Ho ricevuto il lavoro della Spielrein proprio prima della mia partenza. È il caso di dire "desinit in piscem mulier formosa superne". Dopo l'inizio assai promettente la continuazione e la chiusa calano notevolmente di tono [...] Ha letto troppo poco [...] Per il resto il lavoro è enormemente complessato» (16). Dal momento che si tratta del più importante articolo della Spielrein, ed è così fondamentale per la nostra immagine di lei, occorrerà esaminarlo in dettaglio.

(16) *Lettere tra Freud e Jung*, op. cit., p. 537. La citazione latina è tratta da Grazio, *Arte Poetica*, 4.

L'esistenza d'un istinto di distruzione

L'articolo, che consta di 38 pagine, comincia nel modo seguente: «Nell'occuparmi di argomenti sessuali un pro-

blema mi ha particolarmente interessato: perché l'istinto alla riproduzione, questo istinto potentissimo, insieme alle prevedibili sensazioni positive ne contiene di negative come la paura e la nausea, che devono essere eliminate affinché si possa raggiungere una sua positiva realizzazione? [...] Alcuni hanno notato la frequenza di rappresentazioni di morte legate con desideri sessuali» (17). E continua: «Nella mia esperienza con ragazze posso dire che normalmente è la sensazione di paura quella che emerge in primo piano fra i sentimenti di rimozione quando per la prima volta si prospetta la possibilità di realizzare un desiderio, e in effetti si tratta di una forma molto specifica di paura: *s' avverte il nemico in se stessi, ed è il nostro stesso ardore amoroso che ci costringe con ferrea necessità a fare qualcosa che non vogliamo*; si avverte la fine, la caducità da cui invano vorremmo fuggire verso ignote lontananze» (18). E conclude: «Ritengo che i miei esempi dimostrino abbastanza chiaramente, come provano alcuni fatti biologici, che l'istinto riproduttivo è costituito anche dal punto di vista psicologico da due componenti antagonistiche ed è perciò altrettanto un istinto di nascita quanto di distruzione» (19). La Spielrein descrive la reciprocità all'interno d'un individuo di forze distruttive e costruttive; ogni nuova situazione psichica deve succedere alla perdita di un equilibrio trovato in precedenza. Essa postula una connessione tra le immagini della morte e della generazione, tra l'istinto di riproduzione e l'istinto di morte, tra l'affermazione di sé e il desiderio di perdersi in una più estesa totalità. Evidenzia l'antagonismo tra l'«ego individuale» e l'«ego della specie», che è collegato alla spinta per l'autoconservazione e la continuazione della specie. Riconduce il sadomasochismo e l'ambivalenza odio-amore alla componente distruttiva. In numerose fantasie che simbolizzano l'atto sessuale la Spielrein ha modo di mostrare il suo tema fondamentale, e cioè che la distruzione conduce alla generazione. E si tratta di un tema che compare anche in diverse mitologie, nella teoria tipica dell'infanzia, secondo cui i vecchi che muoiono ritornano bambini, e nella fede nella rinascita e nell'eterno ritorno. Concordiamo con Carotenuto che «ogni teoria psicologica, a prescindere dalla sua reale validità,

(17) S. Spielrein, «La distruzione come causa della nascita», in *Comprensione della schizofrenia e altri scritti*, op. cit; p. 77.

(18) *Ibidem*, p. 78.

(19) *Ibidem*, p. 114.

(20) A. Carotenuto, *Diario di una segreta simmetria*, op. cit., p. 27.

esprima comunque un problema dell'autore» (20); e facciamo un ulteriore passo in avanti se, insieme a lui, citiamo la feconda affermazione di Atwood e Tomkins:

«L'indagine psicobiografica delle teorie della personalità attualmente rappresenta soltanto una diramazione di una disciplina più ampia che si pone come obiettivo lo studio dei fattori soggettivi nella struttura della conoscenza dell'uomo» (21).

(21) *Ibidem*, p. 26 e nota 2.

La Spielrein non si limitava a descrivere, assimilava. Si possono distinguere nella sua vita almeno due periodi di grande «Distruzione» per i quali il titolo può servire da metafora: i suoi crescenti problemi emozionali che resero necessario il ricovero in ospedale e il modo in cui la sua storia d'amore con Jung ebbe fine. In quest'ultimo caso era in gioco la sua lotta inferiore per conservare la propria fiducia nell'umanità, nell'«oggetto interiorizzato», che dall'esterno esigeva da lei il suo tributo. L'introduzione a questo articolo riflette molto della vita della Spielrein;

sembra che essa guardi indietro nel tempo, costruttivamente e, ora, in prospettiva, per interrogarsi, cercare, voler capire. Nella relazione transferale psicotica essa provò intense passioni e intensi desideri, voglia di fusione e paure distruttive che erano molto più opprimenti di quanto ci si potesse attendere in una relazione 'ordinaria': sentimenti che avrebbero potuto distruggere una persona oppure offrire - col talento e la forza della Spielrein - un insegnamento valido e di ampia portata se tradotto sulla carta con maggiore sistematicità. Forse il riferimento di Jung alla «progenie che diventa la più pericolosa dei nemici» preludeva alla lotta per il potere con Freud al quale chiese di permettergli «di godere della Sua amicizia non come un'amicizia fra uguali, ma come dell'amicizia tra padre e figlio» (22), ma del quale scrisse alla Spielrein nel 1913, allorché le nuvole avevano iniziato ad addensarsi «Voglio essere un amico alla pari, mentre lui vuole avermi come un figlio»? Quando, «dalle sue esperienze con ragazze», la Spielrein descrisse l'amore appassionato che dettava legge in modo così inesorabile, possiamo inferire che, in accordo con una non inconsueta pratica analitica, essa si riferisse all'oggetto delle sue esperienze più intime: se stessa. In quello stesso anno il

(22) Z-effere fra Freud e Jung, op. cit., p. 131.

1912, raccontò di più delle proprie esperienze a contatto con bambine e bambini in «Beiträge zur Kenntnis der kindlichen Seele» (*Contributi alla conoscenza della psiche infantile*), lavoro nel quale si presentò apertamente come oggetto di analisi.

Reazioni

Come fu accolto l'articolo? Dall'ottobre del 1911 al marzo del 1912 Spielrein si trattenne a Vienna prendendo parte agli incontri del Mercoledì sera della Società Psicoanalitica Viennese. In una lettera a Jung (12-11-1911), Freud scrisse che nell'ultimo incontro essa aveva parlato per la prima volta; «è stata molto intelligente e ordinata» (23). Il 29 novembre 1911, davanti alla Società, la Spielrein tenne una conferenza sull'istinto di distruzione dal titolo «Ueber Transformation» (*Sulla trasformazione*). Tra gli ascoltatori presenti, in numero di venti, figuravano Freud, Federn, Rank, Reik, Sachs, Sadger, Stekel e Tausk. Nelle *Minute* Rank ricorda in una nota «La dottoressa Spielrein è stata mia collega alla scuola di medicina. È stata enormemente influenzata da Jung; durante i suoi studi ha sofferto a causa di un episodio psicotico» (24). La discussione che fece seguito alla conferenza fu vivace. Nel leggere le *Minute* ci si sorprende di quale alto livello culturale fossero in possesso i partecipanti, di quanta facilità avessero nel citare dalle letterature e dalla mitologia. Può essere illuminante citare in modo più diffuso le osservazioni di Freud: «La relazione stessa offre la possibilità di una critica a Jung dal momento che egli, nei suoi recenti lavori mitologici, si serve indiscriminatamente di qualsiasi materiale mitologico a disposizione. Ora, il materiale mitologico si può utilizzare in tal senso soltanto quando si presenta nella sua forma originale e non nei suoi derivati. Il fatto è che esso ci viene consegnato in uno stato tale da non consentirci di utilizzarlo per risolvere i nostri problemi. Occorre al contrario sottoporlo ai chiarimenti della psicoanalisi» (25). Attraverso la Spielrein egli affonda i colpi in direzione di Jung, situandolo di fatto al di là dei limiti della «vera» psicoanalisi; oltre a ciò si ricava la non infondata impressione che la Spielrein e le

(23) *Ibidem*, p. 493.

(24) H. Nunberg & P. Federn (a cura di), *Minutes of the Vienna Psychoanalytic Society*, IV Volumes, New York, Int. Univ. Press, 1962-1975, p. 329.

(25) *Ibidem*, p. 335.

(26) J. Kerr, «Beyond the pleasure principle and back again: Freud, Jung, and Sabina Spielrein», in *Freud-Appraisals and Reappraisals*, voi. 3, ed. P.E. Stepansky, 1988, pp. 3-79.

(27) *Lettere tra Freud e Jung*, op. cit., p. 505.

(28) *Ibidem*, pp. 532-533.

(29) P. Federn, «Ueber die Destruktion als Ursache des Werdens, Sabina Spielrein», in *Int. Zeitschrift tur Aertzliche Psychoanalyse*, I, 1913.

(30) Con il quale ci si riferisce alla cosiddetta «prima teoria pulsionale».

(31) S. Freud, «Al di là del principio di piacere» (1920), in *Opere*, voi. 9, Torino, Boringhieri, 1980, p. 240, nota 2.

sue idee non fossero ancora prese sul serio. Secondo Kerr (26) la relazione tra Freud e Jung era diventata così tesa, a motivo delle divergenti idee di Jung sulla teoria della libido, che Freud, per così dire, stava semplicemente aspettando il momento propizio e approfittò della conferenza della Spielrein per attaccare Jung sul terreno della metodologia. Freud scrisse di quella sera e delle sue critiche a Jung, aggiungendo: «[...] questa del resto è veramente brava e io comincio a capire» (27). In una successiva lettera a Jung (21-3-1912) Freud espresse la propria opinione sulla parte di manoscritto che conosceva: «Del lavoro della Spielrein conosco solo un capitolo, quello che lei ha letto alla Società. È una donna molto intelligente; tutto quanto dice ha un significato, la sua pulsione distruttiva mi piace poco, perché la ritengo condizionata personalmente. Mi sembra che essa abbia più ambivalenza di quanto sarebbe normale» (28). Federn recensì l'articolo sull' *Internationale Zeitschrift* (29). Sebbene esprimesse qualche riserva critica, il tono generale fu positivo. Federn vi lodava la finezza dell'autrice nel descrivere la dialettica dei sentimenti. Ma gli sembrava discutibile che il far discorso d'un «lo specie», quale entità psichica in contrasto con un lo individuale, costituisse un passo avanti. Per quanto il termine sia scomparso, incontriamo le idee ad esso sottese - in varie forme - nel concetto di inconscio collettivo che sarebbe stato sviluppato da Jung. L'istinto di distruzione fu temporaneamente messo da parte dal gruppo di Freud. A quel tempo si pensava in termini di pulsioni sessuali opposte alle pulsioni di autoconservazione, le «Ich-Triebe» (30). Freud non avrebbe introdotto il concetto di «Todestrieb» - pulsione di morte - prima del 1920, in *Al di là del principio di piacere*. In quello scritto egli citò Sabina Spielrein in una nota a pie di pagina: «Una parte notevole di queste speculazioni è stata anticipata da Sabina Spielrein, in un lavoro ricco di contenuto e di idee che purtroppo non mi è del tutto chiaro;» (31). Una nota d'un certo rilievo fu successivamente aggiunta alle minute del 29 novembre 1911 : «A prima vista potrebbe sembrare che, sotto l'influenza di Jung, la dottoressa Spielrein abbia formulato, molti anni prima di Freud, l'ipotesi che la pul-

sione di vita consista di due opposte spinte: la pulsione di vita e la pulsione di morte. Un esame più approfondito, comunque, rivela che l'autrice non esprime affatto questa teoria, ma piuttosto ritiene che l'istinto sessuale, ovvero la pulsione di vita. lo stesso istinto creativo, contiene una componente distruttiva» (32). Le opinioni a riguardo furono e rimangono ancora oggi discordanti. Katan (33) ha citato Freud: «Ricordo come io stesso rifuggii all'idea d'una pulsione distruttiva per la prima volta nella letteratura psicoanalitica e quanto tempo ci volle prima che fossi disposto ad ammetterla» (34). Secondo Katan questa osservazione si riferisce chiaramente alla pubblicazione della Spielrein. Robert (35) ha scritto che «il concetto di pulsione di morte si trova anticipato, fin quasi nei dettagli, nell'articolo della Spielrein e anche Carotenuto è di questo avviso (36). Nel suo illuminante studio «Beyond the pleasure principle and back again: Freud, Jung and Sabina Spielrein» Kerr (37) ha discusso in modo approfondito lo sviluppo del concetto di pulsione di morte, i contesti e le interrelazioni sottese all'articolo sulla «Distruzione» della Spielrein, allo studio su *Simboli e trasformazioni della libido* di Jung e al più tardo *Al di là del principio di piacere* di Freud. Secondo questo autore l'articolo della Spielrein, sebbene prenda in esame temi quali la morte e la distruzione, non è una teorizzazione della pulsione di morte. Considerando i diversi approcci sviluppati in questi tre lavori una delle sue conclusioni è che «sia per Jung, sia per la Spielrein, anche se in modi diversi, la sessualità è caratterizzata da una intrinseca ambivalenza e la morte è contenuta nella sua dialettica. Le cose stanno diversamente per Freud. I fenomeni della morte e della regressione sono consegnati alla loro dolente cifra; essi sono manifestazioni primarie della pulsione di morte e non hanno assolutamente nulla a che vedere con la libido» (38). Molti libri sono stati dedicati allo sviluppo del concetto di pulsione di morte. Sebbene Freud vi aderisse fino al termine della propria vita, l'idea di una pulsione di morte non è mai stata accettata dai suoi successori al pari di altre idee e risulta ancora oggi uno dei concetti psicoanalitici più controversi.

(32) H. Nunberg & P. Federo (a cura di), *Minutes of the Vienna Psychoanalytic Society*, op. cit., p. 330.

(33) M. Katan, «Precursors of the concept of the death instinct», in *Psychoanalysis: A General Psychology*, ed. R.M. Loewenstein et al., New York, Int. Univ. Press, 1966, p. 86.

(34) S. Freud, «Il disagio della civiltà», in *Opere*, voi. 10, Torino, Boringhieri, 1980, p.607.

(35) M. Robert, *The Psychoanalytic Revolution*, New York, Harcourt, Brace & World, 1966, pp. 330-331.

(36) A. Carotenuto, *Diario di una segreta simmetria*, op. cit., p. 192.

(37) J. Kerr, «Beyond the pleasure principle and back again: Freud, Jung, and Sabina Spielrein», op. cit.

(38) *Ibidem*, p. 52.

Su nascita, morte e molto altro nel mezzo

Nella seguente rassegna degli altri scritti della Spielrein abbiamo adottato il tema «Nascita e Distruzione», dal momento che esso spesso compare, ad esempio, nelle sue descrizioni delle fantasie dei bambini sulla gravidanza e sulla nascita. Oltre a ciò, e in una più vasta prospettiva, il tentativo è quello di verificare in che misura la sua opera sia stata originale e innovativa. Gli articoli della Spielrein, la cui lunghezza varia da mezza a 71 pagine, spesso redatti in risposta a un'osservazione originale, sembrano quasi continuare, talvolta, divertite riflessioni. La grande diversità dei temi affrontati appare già dai titoli, una cui scelta viene offerta qui di seguito. Nel 1912, oltre all'articolo sulla «Distruzione», fu pubblicato «Beiträge zur Kenntnis der kindlichen Seele» {*Contributi alla conoscenza della psiche infantile*}. In questo articolo, basato sulle «analisi» di tre bambini (ovvero su conversazioni con bambini che avevano turbe emotive), la Spielrein tentò di trovare una conferma alle ipotesi sviluppate da Freud nel «Piccolo Hans». Scrisse sulle fantasie di nascita e sessuali di Otto, un tredicenne, di Valli, un bambino di quattro anni e mezzo e, in «Mädchenanalyse» {*Analisi d'una bambina*}, sulle proprie fantasie.

Questo documento, davvero meritevole d'esser letto, è scritto con una toccante sincerità e non è privo di *humour*. Anche qui figurano numerose concessioni tra il funzionamento della mente infantile e le mitologie. Dall'età di tre o quattro anni, vi scriveva la Spielrein, la tenevano occupata le domande: Da dove provengono i bambini? Qual è l'inizio dell'inizio e la fine di tutte le fini? In particolare essa sentiva che l'idea di infinito era insopportabile. La Spielrein descrisse una propria precoce fantasia di nascita. Aveva sentito dire che la terra era rotonda e che gli americani camminavano dall'altra parte con le teste rivolte all'in giù. Per molto tempo e con tutte le sue forze si mise a scavare una buca nella terra, chiedendo alla madre quanto tempo sarebbe occorso prima che potesse tirar via un americano dalle gambe. All'età di cinque anni venne a sapere che i bambini crescevano nelle pance delle loro madri; ma quando ne venivano estratti, si chie-

deva, uscivano dall'ombelico? E soprattutto come c'erano entrati? Le dissero che Dio faceva i bambini e cominciò da allora a desiderare ardentemente di poter fare lo stesso. L'esperimento d'uno zio chimico attrasse la sua immaginazione; diventò una «alchimista» e si mise a lavorare mescolando ogni cosa le venisse tra le mani. «Sparpagliavo sulla tavola resti di cibi e di bevande, poi mescolavo il tutto accuratamente facendo grandi porcherie, perché volevo vedere che cosa ne veniva fuori. Provavo grande gioia se un colore trasmutava in un altro oppure se emergeva una forma o consistenza nuova. Non potrò mai dimenticare quel misto di felicità e di angoscia che mi prese quando un pezzette di stoffa, per la misteriosa potenza di un liquido, si trasformò in carta. Non credevo ai miei occhi. Avevo una quantità di boccette con liquidi 'segreti', 'pietre magiche' e simili, da cui attendevo la grande 'creazione'» (39). Il piccolo Valli credeva d'essere nato dal sangue della madre. Pensava che sua madre avesse avuto per figlio suo padre, ma che il padre avesse generato la madre. Successivamente ritenne che le madri generassero le figlie e i padri i figli. Otto riferiva sogni che esprimevano la sua grande paura di ciò che noi oggi chiameremmo la madre fallica e il timore di essere sopraffatto dai suoi aumentati stimoli sessuali. La Spielrein, elaborando il fondersi di piacere e paura, pervenne al suo nuovo tema secondo cui la nuova vita si originerebbe alle spese della vecchia e le fantasie sessuali sarebbero intimamente intrecciate con le fantasie di distruzione. Le conversazioni con i bambini sono spesso citate alla lettera; la Spielrein poneva l'accento sul fatto che non si poteva essere troppo cauti nel porre domande provocatorie. Un articolo del genere può senz'altro essere definito unico per il suo tempo. // *caso clinico del piccolo Hans* di Freud apparve nel 1909; Jung scrisse *Conflitti dell'anima infantile* nel 1910, la prima pubblicazione della Hug-Hellmuth risale al 1912, mentre gli articoli, ad esempio, di Lou Andreas Salomé sulla psiche del bambino sono successivi. Le prime pubblicazioni di Anna Freud e Melanie Klein risalgono rispettivamente al 1922 e al 1921. Sostiamo brevemente sulla questione delle fantasie di nascita, dal momento che la Spielrein non solo descrisse,

(39) S. Spielrein, «Contributi alla conoscenza della psiche infantile», in *Comprensione della schizofrenia e altri scritti*, op. cit., p. 136.

al suo primo insorgere, la propria curiosità e le proprie idee circa le origini dei bambini nel 1912, ma registrò anche le fantasie di sua figlia Renata (nata nel 1913). Lo scritto «Renatchen's Menschentstehungstheorie» (*La teoria della nascita dell'uomo della piccola Renata*) fu pubblicato nel 1920. All'età di quattro anni e mezzo Renata mostrò per la prima volta nel gioco e, successivamente, comunicò a parole l'opinione secondo cui gli esseri umani si riprodurrebbero dividendosi e moltiplicandosi: se Renata cadeva, sarebbero nate due Renate e se le due Renate fossero a loro volta cadute, altre due sarebbero nate e così via. La Spielrein riferisce che Renata si era istintivamente costruita una teoria della riproduzione che corrisponde effettivamente a quanto accade tra gli organismi inferiori. Più tardi, avendo sentito parlare di bambini nella pancia della madre, Renata adottò un atteggiamento 'cannibalistico': «Mamma ingoiami senza masticarmi, così tu morirai e io verrò fuori da tè», riformulato successivamente nel modo seguente: «Vorrei che la madre... morisse ... no, non che visse o morisse, vorrei che diventasse di nuovo una bambina» (40), col che si dimostrò una degna figlia di sua madre. In queste fantasie la Spielrein vede una prova ulteriore del fatto che, nell'intimo di noi stessi, noi equipariamo la nostra origine con la nostra fine. Descrizioni di fantasie di nascita figurano anche in «Zwei Mensesträume» (*Due sogni sulla mestruazione*, 1914) e «Einige kleine Mitteilungen aus dem Kinderleben» (*Alcune brevi comunicazioni dalla vita infantile*, 1923). Per quanto riguarda la tecnica, nelle prime pubblicazioni sulle analisi dei bambini, che comprendono anche «Tiersymbolik und Phobie bei einem Knaben» (*Simbolismo animale e fobia di un bambino*, 1914) e «Die Aeusserungen des Oedipus-komplexes im Kindesalter» (*Le manifestazioni del complesso di Edipo in età infantile*, 1916), la Spielrein descrisse le sue osservazioni e conversazioni con i bambini e i loro sogni alle quali aggiunse le sue spiegazioni psicoanalitiche. E in «Schnellanalyse einer kindlichen Phobie» (*Analisi rapida di una fobia infantile*) fu ancora più esplicita riguardo al proprio metodo di lavoro: descrisse un esame fisico, un test d'intelligenza che si avvaleva della Scala Binet-Simon e di un esame

(40) S. Spielrein, «La teoria della nascita dell'uomo della piccola Renata», in *Comprensione della schizofrenia e altri scritti*, op. cit., p. 166.

psicoanalitico, e il conseguente trattamento. Organizzò un gioco facendo un papa, una mamma e un Rudi di carta. Aggiungendovi «un bambino arrabbiato e cattivo» essa resa possibile a Rudi (un bambino di sette anni) di agire fantasie aggressive che non sono normalmente tollerate. Un importante lavoro, presentato al Congresso Internazionale di Psicoanalisi all'Aia nel 1920, apparve nel 1922: «Die Entstehung der kindlichen Worte Papa und Marna. Einige Betrachtungen über verschiedene Stadien in der Sprachentwicklung» (*L'origine delle parole infantili papa e mamma. Considerazioni sui vari stadi dello sviluppo linguistico*). Nei suoi primi suoni e diversi modi di piangere il bambino parla una lingua primitiva e melodica. Secondo la Spielrein le prime parole e le prime vocalizzazioni traggono la loro origine dalla suzione. Vengono distinte una fase autistica, durante la quale il bambino è in grado di trattenere la sua voglia di succhiare anche in assenza della madre, e una seconda fase, la fase magica, durante la quale il bambino utilizza i suoni per far accorrere la madre. La Spielrein collega il suono «mö-mö» con il desiderio di bere, mentre i suoni «pö-pö» e «bö-bö» corrispondono al momento in cui il bambino, soddisfatto, gioca con seno lasciandolo andare e afferrandolo di nuovo. Si trattava di un'idea originale, sulla base della quale venivano messe in relazione la parola «papa» con la gioia e la parola «mamma» con il desiderio, il bisogno, il dolore. Nel clima di entusiasmo che accompagnava la comunicazione di osservazioni originali, non sono da escludere possibili contrasti sulla priorità di questa o quella scoperta. Nel discutere i significati dei suoni «papa» e «mamma» la Spielrein citava dal proprio diario su Renata (a partire dal 1914). In un contesto analogo: «Parla anche Stern, a proposito della sua bambina, e, mi pare, anche Sully. Da allora varie madri mi hanno dato la stessa informazione. La dottoressa Hug-Hellmuth, dopo aver ascoltato la mia relazione al congresso, disse che le avevo quasi tolto la parola di bocca... (Ich habe ihr diese Tatsache aus dem Munde ge-griffen...)» (41). L'importanza attribuita al seno ricorda Melanie Klein, anch'essa presente alla conferenza della Spielrein. Le parole della Spielrein, che citiamo qui di

(41) S. Spielrein, «L'origine delle parole infantili papa e mamma», in *Comprensione della schizofrenia e altri scritti*, op. cit., p. 189.

(42) *Ibidem*, p. 190.

(43) H. Segai, *Introduzione all'opera di Melanie Klein*, Firenze, Martinelli, 1984, p. 48.

seguito, sembrano anticipare gli studi della Klein: «L'atto del succhiare è importante come nessun altro per le esperienze fondamentali della vita del bambino: egli impara a conoscere la beatitudine della fame placata, ma impara anche che questa beatitudine ha un termine e deve essere conquistata da capo» (42). È notevole che fosse proprio l'istinto di distruzione a svolgere un ruolo rilevante per la Klein. La quale, però, fece il passo che Sabina non fece: unì i due concetti. Così la Segai presenta le idee della Klein a riguardo: «L'lo immaturo del lattante è esposto fin dalla nascita all'angoscia stimolata dalla innata polarità degli istinti [...] L'lo scinde se stesso e proietta fuori quella parte di sé che contiene l'istinto di morte, nell'oggetto esterno originario, la mammella» (43). Anche Carotenuto ha rilevato il legame tra la Spielrein e la Klein. Dopo il bambino e il seno occorrerà adesso rivolgere l'attenzione alla madre. In «Mutterliebe» (*Amore materno*), del 1913, viene descritta l'inconscia fissazione incestuosa (per le antiche imago materne) che influenza i rapporti successivi. In «Die Schwierigmutter» (*La suocera*), dello stesso anno, la Spielrein discusse l'avversione per le suocere chiedendosi perché si sente così spesso parlare di suocere «cattive» e così poco di suoceri «cattivi» e perché alle suocere da parte paterna e a quelle da parte materna sono ascritti ruoli così diversi. Individuò una differenza tra i sessi nell'atteggiamento psicologico che si esprime nella creatività artistica. Sostenne che le donne godono minori opportunità di soddisfare i loro desideri personali nella realtà quotidiana. Per compensare tutto ciò esse possiederebbero una capacità di gran lunga superiore nell'empatizzare con gli altri e nel vivere le loro vite, per così dire, vicariamente. La Spielrein vedeva nel forte sviluppo di questo talento empatico la ragione per la quale le donne, che non sono certamente da meno degli uomini per intelligenza e immaginazione, non hanno creato importanti opere d'arte. Per creare un'opera d'arte occorre oggettivare la propria esperienza (o quella degli altri) in misura tale che possa essere assimilata come qualcosa di impersonale tra le manifestazioni del mondo esterno. Questa capacità, stando alla Spielrein, è meno sviluppata nelle donne, nelle quali risulta invece domi-

nante il meccanismo opposto: le donne sentono i desideri e le paure altrui e le fanno proprie. Si deve a questa capacità empatica il loro grande valore sociale. La Spielrein aggiungeva inoltre di non sapere se fosse utile o persino possibile che le donne imitassero il modo maschile di sentire, considerato «più elevato». Pensava in effetti che fosse pressoché impossibile.

Linguaggio e segno

La Spielrein scrisse intorno allo sviluppo del pensiero e del linguaggio, trattando sia la grammatica sia il contenuto, nel suo articolo del 1923 «*Quelques analogies entre la pensée de l'enfant, celle de l'aphasique et la pensée sousconsciente*» (*Alcune analogie fra il pensiero del bambino, quello dell'afasico e il pensiero subconscio*) e in «*Die Zeit im unterschwelligem Seelenleben*» (*// tempo nella vita psichica subliminale*) apparso lo stesso anno. Grazie al suo *background* culturale essa era in grado di operare confronti tra le lingue russa, tedesca, francese e inglese. In quegli anni soggiornò a Losanna e Ginevra e lavorò insieme a un noto linguista, il prof. Bally. La loro collaborazione, secondo Carotenuto, anticipa successivi sviluppi nei suoi interessi per la ricerca psicoanalitica. Anche in questo caso molte delle osservazioni le derivarono dalla figlia. Nello stesso periodo la Spielrein si occupò dello sviluppo dei concetti di spazio, causalità e tempo nei bambini. Nel 1921 ebbe in analisi Jean Piaget, il quale condivideva tali interessi e dei cui figli facciamo la conoscenza attraverso i suoi scritti. In un articolo intitolato «*Die Drei Fragen*» (*Le tre domande*), del 1923, Spielrein riferì d'un esperimento, da lei condotto con alcuni studenti all'«*Istituto Rousseau*», inteso a verificare i confini tra conscio e inconscio. Gli studenti dovevano immaginare di poter porre tre domande del massimo interesse a se stessi, a Dio, o al Fato o comunque volessero chiamarlo; era consentita ogni domanda che riguardasse passato, presente e futuro e a tutte si sarebbe data una risposta. La settimana seguente l'esperimento fu ripetuto, ma stavolta gli studenti dovevano prima star seduti, fermi e con gli occhi chiusi, per due minuti. La prima serie evocò

domande esistenziali, filosofiche, morali, spesso con riferimento al futuro; la seconda serie suscitò domande altamente concrete, «egocentriche» - più lontane dal pensare conscio e socialmente adattato. La Spielrein ritornò in Russia nel 1923. Nel suo ultimo lavoro, pubblicato nel 1931, «Kinderzeichnungen bei offenen und geschlossenen Augen» (*Disegni infantili a occhi chiusi e aperti*) mostrò lo stesso interesse, elaborato stavolta come segue. Chiese a bambini ed adulti, divisi in vari gruppi sperimentali con diverse consegne riguardo al tener aperti o chiusi gli occhi, di disegnare una persona. Secondo la Spielrein il pensiero visivo-allucinatorio, in quanto opposto al pensiero astratto-logico, si originerebbe nell'esperienza cinestesica. Nei disegni ciò trovò una più chiara espressione nei bambini più piccoli e nei disegni a occhi chiusi dei bambini più grandi e degli adulti. Con gli occhi chiusi una persona rimaneva più vicina alla sensazione originaria e primaria del corpo per ciò che riguarda la posizione, il movimento e la carica emozionale, la personalità si manifestava più direttamente e, nello stesso tempo, una tale rappresentazione risultava di gran lunga più primitiva.

Costruzione

Il significato della Spielrein per lo sviluppo della psicoanalisi dei bambini si ricava non soltanto dai suoi articoli, ma anche dal fatto che diresse, a partire dal 1924, un *Kinderseminar* a Mosca con trenta iscritti (44). Il *Kinderseminar* di Anna Freud a Vienna iniziò soltanto tre anni dopo. Nel 1921 fu inaugurata a Mosca una casa per bambini diretta da Vera Schmidt e basata sui principi della psicoanalisi. Si tratterebbe, secondo Carotenuto, della prima del genere nel mondo. Nel 1911, in occasione d'un breve ritorno in patria, Spielrein tenne la sua prima conferenza sulla psicoanalisi a Rostov sul Don. Carotenuto cita Lampl-De Groot con la quale si è messo in contatto per sapere cosa fosse avvenuto alla Spielrein dopo il 1923: «L'unica cosa di cui sono a conoscenza è che essa aveva fondato in Russia una casa per infanti e bambini, nella speranza di offrire loro in una comunità una vita migliore di quanto potessero avere nelle loro famiglie.

(44) R. Dyer, *Her Father's Daughter. The Work of Anna Freud*, New York - London, Jason Aronson, 1983.

Questo significa che essa fondò la sua casa per bambini avendo in mente le idee originarie e idealistiche della società sovietica. Non so a che età sia morta, comunque negli anni '30 ci furono voci che essa fosse rimasta molto delusa per il fatto che l'analisi fosse proibita e che la sua casa di bambini dovesse essere chiusa» (45). In una conversazione privata la signora Lampi disse di avere soltanto vaghi ricordi di brevi incontri avuti con la Spielrein; quando arrivò a Vienna, nel 1922, la Spielrein si era già trasferita a Ginevra e sarebbe ritornata in Russia poco tempo dopo (46). Negli scritti a noi noti la Spielrein non ha detto praticamente nulla della sua vita privata e del suo matrimonio. Comunque la musica occupava chiaramente un posto importante nella sua vita; suonava il piano, cantava e componeva. Nel 1921 Wulff e Ermakov fondarono la Società Psicoanalitica Russa a Mosca; nel 1921 fu fondato un Istituto Statale di Psicoanalisi. I parenti, più giovani di una generazione, raccontano che Sabina Spielrein probabilmente lavorò in questo istituto dal 1923 al 1925, data in cui venne chiuso. La Spielrein visse per qualche tempo nella Casa degli Scienziati a Mosca prima di far ritorno a Rostov. Qui si stabilì in una casa vicino a quella del padre, ancora vivo, e lavorò in un ambulatorio per bambini. Ambedue le figlie, Renata ed Èva, erano musicalmente molto dotate. Renata studiò violoncello al Liceo Musicale Professionale di Mosca; Èva suonava il violino. Il marito della Spielrein, Paul Scheftel, morì improvvisamente per strada a causa di un attacco di cuore nel 1937. La Spielrein, a detta degli amici, dava l'impressione di essere una donna di profonda cultura, capace di difendere con tenacia le proprie opinioni. Semplice nei modi, la sua vita fu, dal punto di vista finanziario, piuttosto difficile. Sabina Spielrein non poteva credere che la Germania, la dotta nazione nella quale era vissuta felice, avesse potuto generare quei fascisti criminali che davano la caccia agli ebrei. Nessuno fu in grado di persuaderla a lasciare Rostov. Quando i nazisti presero la città, nel 1941, in un primo momento non fecero del male alla Spielrein e alla sua famiglia. Quando ritornarono Sabina Spielrein fu uccisa nel giugno o nel luglio del 1942, insieme a Renata e, probabilmente, anche ad Èva.

(45) A. Carotenuto, *Diario di una segreta simmetria*, op. cit., pp. 88, 89.

(46) Conversazione del 25 settembre 1983 della signora J.A. Lampl-de Groot con Christien Brinkgreve e Adeline van Waning.

Corre voce comunque che Èva si sia salvata e abbia vissuto fuori della Russia. E anche in Russia sta crescendo l'interesse per Sabina Spielrein.

Conclusione

Quale significato ha avuto Spielrein per la psicoanalisi? Quale posto le è stato assegnato e quale le spetta? La storia l'ha confinata, alla stregua d'una loro appendice, tra Jung e Freud, lasciandole poche possibilità di farsi ascoltare. Se la Spielrein ha occupato una posizione così speciale, ciò si deve certamente alla sua forte capacità empatica e - vedi le sue osservazioni ne *La suocera* - al suo saper sentire i desideri e le paure degli altri e farli suoi, ovvero corrispondervi. Se i suoi temi riguardano il dualismo, la dialettica di forza e controforza, la Spielrein aspirò per tutta la vita all'integrazione. L'opinione di Homans, uno storico, è che Carotenuto sopravvaluti la Spielrein. Nella sua descrizione la Spielrein appare figura di rilievo, sensibile, tragica e talvolta coraggiosa, cui forse spetta, in ultima analisi, una posizione che non le è stata ancora accordata. A tutto ciò soltanto un accurato studio della sua opera potrà fornire una risposta. Bettelheim è più esplicito. Secondo lui la Spielrein non fu soltanto brillante ed estremamente sensibile, ma dotata anche di una straordinaria intuizione psicologica. Egli scrive nel pieno rispetto di ciò che va scoprendo: la relazione della Spielrein con Jung, la loro interazione e il ruolo che il nome stesso della Spielrein può avervi svolto (Spielrein, ovvero «gioca pulito!»), circostanza di grande significato psicologico in considerazione della sua sintomatologia. Bettelheim afferma che, comunque possiamo giudicare il comportamento di Jung nei confronti della Spielrein, non dovremmo dimenticare che egli la curò della malattia che ne aveva determinato il ricovero. Jung fu un maestro che incoraggiò la Spielrein ad andare nella direzione delle sue naturali capacità; con Freud essa trovò la propria vocazione. Cosa potrebbe aver contribuito a relegare la Spielrein in un relativo anonimato? Le ragioni si possono ricercare nella sua opera, nei contenuti in essa affrontati, nella sua vita personale e nello stadio di sviluppo del

«movimento analitico». Iniziamo dalle ultime due. La Spielrein probabilmente attraversò una psicosi isterica, una crisi adolescenziale, reagendo, almeno in parte, alla morte della sorella. Il suo esordio nella psicoanalisi fu notevole. Le sue «duplici radici» esercitarono senza dubbio un'influenza negativa. Inizialmente appartenne al «campo junghiano», luogo della sua intima relazione con Jung, successivamente si unì al gruppo freudiano senza interrompere i contatti con Jung: una ragione certamente sufficiente perché ambedue i campi le si avvicinassero almeno con qualche riserva. «Die Sache» vide la Spielrein (che si trattene solo per breve tempo nei più conosciuti centri analitici) sempre piuttosto in disparte. Nel periodo immediatamente precedente a/e durante //suo soggiorno a Vienna, a causa dei forti dissensi che incombevano sul movimento di Freud, il clima era divenuto incandescente. Con Adler e Stekel si arrivò alla rottura; la relazione con Jung si sarebbe gradualmente deteriorata. Per Freud la Spielrein avrebbe continuato a sollecitare la memoria di Jung e la propria delusione nei confronti di Jung oltre che del ruolo, ambivalente e scomodo, svolto in relazione alla fine della relazione tra Jung e la Spielrein. Nell'articolo di Cremerius «Sabina Spieirein - ein frühes Opfer der psychoanalytischen Berufspolitik» (*Sabina Spielrein, una vittima precoce della politica della professione psicoanalitica*) (47) l'attenzione è rivolta al modo in cui Freud si rese complice di Jung nel coprire la verità. La motivazione e lo «scotoma» di Freud stavano nel fatto di aver stabilito in cuor suo che Jung doveva essere il suo successore. Sebbene non affronti i contenuti dell'opera della Spielrein, Cremerius afferma con decisione che la sua dissertazione e il suo articolo sulla «Distruzione» meritano di essere riconosciuti quali contributi fondamentali alla letteratura psicoanalitica. Eppure, a dispetto della loro importanza, l'autrice è stata pressoché dimenticata. «Il fatto che i suoi scritti siano stati dimenticati mostra come il meccanismo proiettivo di difesa messo in atto da Freud e Jung nei confronti della sua opera abbia esercitato il suo effetto nell'ambito della comunità psicoanalitica e continui a esercitarlo ancora oggi». Ciò corrisponde al nostro modo di intendere l'opera della Spielrein. L'atmosfera junghiana

(47) J. Cremerius, «Sabina Spielrein, una vittima precoce della politica della professione psicoanalitica» (1987), in *Materiali per il piacere della psicoanalisi*, XII, 1990.

che pervadeva il suo articolo sulla «Distruzione» lo rendeva piuttosto sospetto a Vienna. In un tempo in cui le nuove elaborazioni teoriche erano considerate alla stregua di trasgressioni, i concetti che l'articolo sviluppava potevano senz'altro apparire una minaccia. Più tardi Freud riconobbe la parte svolta dalla Spielrein nello sviluppo del concetto di pulsione di morte, anche se le concesse soltanto una nota a pie di pagina; altri invece cercarono di oscurare il suo contributo. I primi lavori della Spielrein nel campo dell'analisi dei bambini non furono così estesi come quelli di Hug-Hellmuth. Specialmente in un primo momento essi riguardarono la vita emozionale dei bambini piuttosto che lo specifico della tecnica analitica. Anche Hug-Hellmuth, comunque, sebbene per motivi diversi, fu cancellata dalla storia della psicoanalisi dei bambini (48). È forse inevitabile che quando si concentra la propria attenzione su una persona, si contragga un pregiudizio in positivo; da un diverso punto di vista ci risulta difficile attribuire il giusto valore alle pubblicazioni analitiche considerate nel loro contesto. La Spielrein non era forse una persona facile con cui trattare, ma era leale, tenace e originale. Non figurò tra i «grandi nomi» della psicoanalisi, ma si può ugualmente concludere che i suoi primi lavori contribuirono all'impetuosa corrente dei processi di consapevolezza e alle formulazioni teoriche che col tempo sono venute a formare il «corpo della conoscenza analitica». La Spielrein sviluppò nuove idee nel campo della vita istintuale, dello sviluppo e analisi dei bambini e della psiche femminile; si mostrò anche creativa nella ideazione di programmi di ricerca. I brevi ritratti che abbiamo di lei rivelano in particolare una intensa curiosità, meraviglia e un bisogno di condividere. I temi dell'amore, della distruzione e della creatività si trovano intrecciati tanto nella sua opera quanto nella sua vita. La diversità dei *partners* con cui scelse di collaborare - Jung, Freud, Piaget - e, più avanti nella sua vita, gli interessi nella linguistica e nella neurofisiologia ce la mostrano nelle vesti d'una pioniera versatile e volitiva. Fino ad oggi Sabina Spielrein non ha ancora ricevuto l'attenzione che merita.

(48) C. Brinkgreve, A. Mooy & A. van Waning, «Hermine Hug-Hellmuth and Sabina Spielrein: suppressed pioneers of psychoanalysis?», in *Zeitsch. f. Psychoanalyt. Theorie u. Praxis* 5, 1990.

[Traduzione di Giorgio Antonelli]